

DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE... AMBROGIO E LA QUESTIONE DELLE BASILICHE*

Giulio Piacentini

“Il tributo è di Cesare e non gli viene rifiutato; la chiesa è di Dio, e certamente non deve essere assegnata a Cesare, perché il tempio di Dio non può rientrare nei diritti di Cesare”.
(*Discorso contro Ausenzio*, § 35)

Ambrogio pronunciò queste parole in chiesa, la domenica delle Palme del 386, dopo essere stato informato che la corte imperiale aveva posto sotto sequestro la basilica milanese *Portiana*. Perché sequestrare una basilica? Nel 385 l'imperatore d'Oriente Teodosio, difensore dell'ortodossia nicena, aveva allontanato dalle regioni orientali dell'Impero romano Mercurino Ausenzio, vescovo ariano. L'arianesimo (eresia cristiana sostenuta per la prima volta da Ario fra il III e il IV secolo e condannata nel 325 dal Concilio di Nicea), applicava al Figlio di Dio le caratteristiche delle sostanze spirituali derivanti dall'Uno e a Lui inferiori, di cui parlava il neoplatonismo. Così facendo, l'arianesimo finiva per dichiarare il Figlio (e quindi Cristo, sua incarnazione) inferiore al Padre: non divinità a pieno titolo come appunto il Padre, bensì creatura: certamente la più perfetta, quella di cui il Padre (vero Dio!) si sarebbe servito come di uno strumento per creare ogni altra cosa, ma solo creatura. Esiliato da Teodosio, Ausenzio chiese e ottenne la protezione dell'imperatrice ariana Giustina, madre dell'imperatore d'Occidente Valentiniano II, ancora adolescente. Giustina cercò di servirsi del figlio per costringere Ambrogio a cedere una basilica agli ariani. Nel 386 la corte imperiale emanò addirittura una legge che concedeva libertà di culto agli ariani, minacciando di pena capitale chiunque si fosse opposto. In quell'occasione Benevolo, cancelliere imperiale fedele alle disposizioni del Concilio di Nicea, si rifiutò di redigere la legge e si dimise. Gli ariani avevano chiesto inizialmente (385) la basilica *Portiana* fuori le mura (che secondo il Calderini sarebbe quella di S. Lorenzo, mentre secondo il Savio sarebbe quella di S. Vittore in Colle); in seguito, di fronte al rifiuto di Ambrogio (che arrivò a barricarsi dentro la *Portiana* assieme ai suoi fedeli, tra cui Monica, la madre di Agostino, facendo cantare inni religiosi composti per l'occasione), la corte chiese la cessione della *basilica nova* dentro le mura, (cioè S. Tecla, di cui oggi rimangono i resti sotto il Duomo), più importante dell'altra. Pur di costringere Ambrogio a cedere, la corte imperiale l'aveva invitato sia ad allontanarsi da Milano per lasciar decidere altri, sia a presentarsi al palazzo imperiale di fronte ad una commissione che, presieduta da

* Materiale preparatorio per la mostra *Libertas Ecclesiae*, curata dalla Prof. Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica di Milano) – Meeting di Rimini, 2005.

Valentiniano II e formata da giudici laici, scelti per metà da Aussenzio e per l'altra metà da Ambrogio stesso, avrebbe avuto il compito di dirimere la questione e di decidere con ciò quale dei due contendenti dovesse essere riconosciuto come legittimo vescovo di Milano. Ambrogio, incoraggiato dagli altri vescovi della diocesi, decise di rimanere in città per evitare di lasciare campo libero agli ariani e scrisse a Valentiniano II la lettera 75 (= Maurini 21), in cui ricorda all'imperatore che già suo padre Valentiniano I aveva stabilito, per legge, che le questioni di fede e quelle ecclesiastiche dovessero essere affrontate solo da ecclesiastici (in particolare, vescovi); mai da laici. Nella stessa lettera, Ambrogio fa poi altre osservazioni, notando tra l'altro che, date le disposizioni della legge che minacciava di morte chiunque si fosse opposto alla libertà di culto degli ariani, sarebbe stato molto difficile trovare qualcuno così coraggioso o onesto da dare un giudizio imparziale sulla faccenda.

La Settimana Santa del 386 segnò l'apice e la fine della contesa. Dopo il sequestro imperiale della *Portiana* e l'assedio militare della *basilica nova*, la situazione si sbloccò: perfettamente consapevole dell'appoggio incondizionato che la città stava dando ad Ambrogio, la corte imperiale non volle rischiare inutilmente l'impopolarità: la basilica *Portiana* venne restituita alla Chiesa ambrosiana e i soldati, temendo di essere scomunicati, levarono l'assedio anche alla *basilica nova*, recandosi da Ambrogio.

Nel *Discorso contro Aussenzio*, Ambrogio spiega che la Chiesa è fedele all'imperatore e rispetta le leggi dello Stato; a sua volta, l'impero deve rispettare quelle che sono le esigenze della Chiesa. Il potere imperiale non deve pretendere di intervenire nelle questioni ecclesiastiche, che non gli competono. Potrà esserci collaborazione fra i due poteri, a patto che l'imperatore, riconoscendosi come colui che fa parte della Chiesa senza esserne al di sopra, non pretenda di giudicarla, ma ne accetti le indicazioni, anche e soprattutto di ordine spirituale, per governare saggiamente; non solo da buon politico, ma anche da buon cristiano. E' quanto emerge anche da un passo della lettera di Ambrogio a sua sorella Marcellina (*Ep.* 76 = Maur. 20), dove egli riassume la vicenda: «“Mi si ordina: «Consegna la basilica». Io rispondo: «Dio mi proibisce di consegnarla [...]. Mi si fa rilevare che tutto è permesso all'imperatore, che è il signore di tutte le cose. Rispondo: «Non commettere la grave colpa di credere, o imperatore, che l'autorità imperiale abbia il minimo diritto sulle cose divine. Non esaltarti, ma, se vuoi governare a lungo, sii sottomesso a Dio. Sta scritto: *A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare*. Le regge appartengono all'imperatore, le chiese al vescovo»” (§ 19). A commento di questo passo, nella *Storia dei Santi* a cura di J. Delumeau e collaboratori, vol. 3°, pag. 75, si legge che Ambrogio si preoccupò «di sottrarre la vita della Chiesa all'autorità dell'imperatore, di assicurare la separazione dei due ordini e dei due poteri, di far comprendere all'autorità imperiale che essa doveva sottomettersi a Dio, e quindi alla Chiesa, in tutte le questioni relative alla fede e alla pratica religiosa». Potremmo precisare ulteriormente, dicendo che la separazione del potere temporale da quello spirituale è cercata in vista della collaborazione fra i due in

ambito politico. Tale collaborazione è possibile a patto che l'imperatore, che si dice cristiano, si sottometta alla guida spirituale della Chiesa, per governare come si addice ad un vero cristiano (sul problema della collaborazione fra i due poteri, va ricordato che al tempo di Ambrogio, tutti i vescovi rivestivano un ruolo sia di guida spirituale, sia di gestione politico-amministrativa della loro diocesi, così da rendere presente e "visibile" non solo l'autorità pontificia ma anche quella imperiale, fisicamente lontane. Ambrogio inoltre, prima di essere eletto vescovo, era stato funzionario imperiale; e anche da vescovo continuò ad impegnarsi in politica come ambasciatore dell'Impero). Ambrogio ritiene che potere temporale e beni terreni possano risultare una grande opportunità per migliorare la vita degli altri, a patto di riconoscerli come un dono di Dio. Diversamente, diventano una trappola diabolica, sia per chi ne gode personalmente, sia per chi vive accanto a lui, come scrive Ambrogio nel *De Cain et Abel* (I, 5, 16) commentando le tentazioni di Cristo nel deserto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Opere di Ambrogio

1) *Lettere di S. Ambrogio*, recensivit Otto Faller; introduzione, trad. it., note di G. BANTERLE, Milano, in *Opera Omnia di Sant'Ambrogio*, Roma, Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, voll. 19-21. - Il *Discorso contro Ausenzio* si trova nel vol. 21 (pp. 115-137), col titolo di *Ep. 75a [= Maurini 21a]. Contro Ausenzio, sulla consegna delle basiliche*.

2) I seguenti inni ambrosiani sono riportati (seguendo il testo della *Liturgia ambrosiana delle Ore*) in: S. Ambrogio, *Preghiere* (a cura di Inos Biffi), Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano, Piemme, 1987:

- *Aeterne rerum conditor* – "O creatore eterno delle cose" - Al canto del gallo - Inno per la preghiera notturna;

- *Splendor paternae gloriae* - "O splendore del Padre" - All'aurora - Inno alla Trinità – Cristo Splendore del Padre.

- *Iam surgit hora tertia* - All'ora terza (la crocifissione)

- *Deus, creator omnium* "Dio dell'universo" - Al vespro

3) *De Cain et Abel*, in *S. Ambrosii Opera. Pars I* (ed. K. Schenkl), CSEL 32.1, Praga-Wien-Lipsia, F. Tempsky-G. Freytag, 1896.

Studi su Ambrogio e letteratura teologica:

1) Angelo Parelli, *Sant'Ambrogio. L'uomo, il politico, il vescovo*, Milano, Rizzoli, 1985.

2) Id., *Vita di S. Ambrogio*, OR - Centro Ambrosiano, 1999.

- 3)Id., *S. Ambrogio e la sua età*, Milano, 1960²
- 4)Id., *Politica di S. Ambrogio. Nel XVI centenario della sua elevazione a vescovo di Milano (374-1974)*, Milano 1974.
- 5)Lidia Storoni Mazzolani, *Ambrogio Vescovo. Chiesa e Impero nel IV secolo*, TEA, Milano, 1992
- 6)“Ambrogio di Milano”, in Francesco Chiovaro, Jean Delumeau *et al.* (a cura di), *Storia dei santi e della santità cristiana*, Grolier Hachette International – Eraclea, 1991, vol. 3°, pp.70-81.
- 7) M. Serenthà, *Cristologia*, Editrice Ancora, Milano, 4^a ed. Ott. 1996.